

DIEGO PERUGINI
MILANO

L'APPUNTAMENTO È AL MUSEO FONDAZIONE LUCIANA MATALON, SPAZIO PER L'ARTE CONTEMPORANEA NEL CENTRO DI MILANO. All'ingresso ci consegnano un'audioguida, che ci fa entrare a piccoli passi nell'ultima avventura di Caparezza, *Museica*. Un titolo a più livelli: museo della musica, ma anche quel «sei» che sta per il sesto disco del rapper di Molfetta. Si gioca con le parole e i riferimenti, come sempre. Ma stavolta il cimento è più ardimentoso. E l'idea del ritrovo museale non casuale. Perché il «Capa» in *Museica* (che uscirà il 22 aprile) ha osato lo strano incontro fra musica e arte pittorica.

«L'ortodossia nasconde l'insicurezza, il meglio nasce mescolando le cose», spiega. Così ogni canzone prende spunto da un quadro, che poi diventa pretesto per sviluppare un concetto. Dalla Gioconda coi baffi di Duchamp alla Banana di Warhol a *Il quarto stato* di Pellizza da Volpedo. Poi Caparezza sale sul pulpito del battitore d'asta e comincia a dibattere della sua creatura: «Un disco immaginifico. E anche un po' didattico. So già quello che mi mancherà di più quando sarò morto: la creatività. Mi piace l'arte creativa, che interpreta la realtà. Viviamo in un mondo violento, l'arte è un rifugio e una terapia. È salvifica e rende tutto più poetico. Ecco perché sono contro i tagli alla cultura».

Lo diciamo subito: è un lavoro importante, ambizioso, complesso. Pieno di canzoni (19) per un'ora e dieci minuti di suoni contaminati e rime intelligenti, che mischiano pubblico e privato. Un «concept» ricco di idee, appunti, riflessioni, opinioni. Tanta roba, come direbbero i giovani rapper, di cui Caparezza rappresenta la punta di diamante, un veterano irraggiungibile per poetica e spessore. «Ma questo disco più che rap sembra gli AC/DC - scherza - in ogni caso io non appartengo al mondo hip hop, forse più a quello dei cantautori. Però il rap si è evoluto molto, qui in Italia abbiamo dei ragazzi con una scrittura metrica sorprendente. Mi piacciono Salmo e Clementino, mentre non mi piacciono le tifoserie che si scontrano su YouTube».

Ma parliamo di *Museica*. E di un pezzo tirato come *Mica Van Gogh*, che fra schitarrate d'area metal traccia un parallelo fra la vita tormentata del grande pittore e quella di tante persone di oggi. «Lui ha talento lo sai, tu è un po' che non l'hai, lui scommette su di se, tu poker on line/lui esaltato per aver incontrato Gauguin, tu esaltato per avere pippato cocaina... Tu sei pazzo mica Van Gogh, mica Van Gogh, mica Van Gogh».

Il singolo *Non me lo posso permettere*, dalle atmosfere folkeggianti, è ispirato ai *Tre studi di Lucian Freud*, trittico di Francis Bacon nonché una delle opere più costose della storia. «Mi ha offerto lo spunto per sviscerare la frase più pronunciata degli ultimi anni. Parlo di problemi economici, ma non solo. Per esempio non possiamo permetterci di scioperare perché altrimenti rischiamo il licenziamento. O di testimoniare contro un assassino per paura di ritorsioni. Una frase che diventa lo scudo per non compromettere la nostra posizione».

Altrove il tono si fa più personale, come in *Troppo politico*, *Sfogatì* (con intro di Vasco Rossi) e *Fai da tela*, dove Caparezza si confronta col giudizio degli altri. «Siamo come una tela bianca colorata da quel che pensa la gente. Le critiche alla mia musica posso anche accettarle, ma mi spa-



Caparezza è arrivato al sesto album, sotto la copertina di «Museica»

L'arte di Caparezza

Si intitola «Museica» il nuovo disco ispirato a Van Gogh, Duchamp e Bacon

Un'opera immaginifica, ricchissima (ben 19 brani) dove le note si trasformano in colori dalle tinte accese «Non appartengo più al mondo del rap, ma a quello dei cantautori»



venta quando si riversano sulla mia persona. Non sopporto la critica superficiale e senza background, che spopola in Rete o sulla strada. Come quando, a una mostra d'arte contemporanea, trovi sempre il tipo che dice: questo potevo farlo anch'io».

Ma c'è molto altro. *Figli d'arte*, ispirato da Saturno che divora i figli di Goya, racconta la «dark side» dei figli di..., spesso ignorati da genitori famosi, mentre *Giotto Beat*, stile anni Sessanta, riflette sulla perdita di prospettiva della nostra Italia. E, ancora, la beffa delle finte teste di Modi, il Filippo Argenti dantesco, i cartoon nipponici, le tele squartate di Fontana, Dalì, Ligabue, il dadaismo. E la dolcezza di una ballata come *China Town*, canzone d'amore per l'inchiostro e la scrittura. Dalla settimana prossima i «firmacopie» nelle librerie, da giugno il tour vero e proprio.



Toni Servillo nella «Grande bellezza»

Franceschini dalla parte del cinema

Il ministro dei Beni culturali alla presentazione dei dati 2013 «Mi batterò per evitare nuovi tagli e cercherò risorse»

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

L'INTENZIONE, ANZI LA VOLONTÀ C'È. QUELLO CHE MANCANO SONO LE FINANZE. CON UNA NUOVA SPENDING REVIEW ALLE PORTE DI CIRCA DUE MILIONI DI EURO, QUELLO «che farò sarà sicuramente evitare i tagli e trovare più risorse. Ce la metterò tutta, ma dentro questo quadro». È realista e concreto il ministro Franceschini che ieri ha partecipato alla presentazione annuale dei dati sul cinema italiano, messi a punto dal gruppo di analisi di Mibact e Anica. Una sorta di prevedibile *cahiers de doléances* che mette in luce come, nonostante i premi conquistati - Oscar compreso - il nostro cinema versi in gravissime acque con segni in negativo di fronte a quasi ogni voce, a cominciare dal 27% in meno degli investimenti nel settore.

«In epoca di globalizzazione ogni economia nazionale deve individuare la propria vocazione e quella italiana è legata alla cultura e alla bellezza - aggiunge il ministro dei Beni culturali -. Credo molto in questa sfida ma so anche che non possia-

mo prescindere dalla crisi economica e dalla stagione di tagli che stiamo vivendo».

Per questo, nell'immediato, la «ricetta» del Ministro è puntare sulle coproduzioni con l'estero (in calo anche quelle nel 2013) e sul tax credit (le agevolazioni fiscali) da portare oltre il limite dei 5 milioni di euro per attirare maggiormente gli investimenti stranieri. Che poi sono quelli delle grandi produzioni, altra voce col segno negativo: calano, infatti, i film ad alto budget, mentre aumentano quelli a bassissimo budget (sui 200mila euro). Priorità dei prossimi giorni sarà poi l'allargamento del tax credit all'audiovisivo e l'apertura di un tavolo con le televisioni: «Le tv - spiega Franceschini - devono dare un contributo fondamentale e occorre un intervento per correggere le norme sulle quote aumentando le sanzioni. Ringrazio la Rai perché rispetta più di Mediaset le norme sugli investimenti, ma ringrazio Mediaset perché programma più film italiani in prima serata».

Su Cinecittà, poi, resta l'impegno preso nelle passate settimane con sindacati e associazioni per promuovere una vera azione di rilancio degli stori-

ci studi di via Tuscolana, coinvolgendo in un accordo commerciale Rai e Istituto Luce. Una novità, ancora, riguarderà le commissioni ministeriali che assegnano i fondi pubblici ai film, spesso al centro di polemiche per la scarsa competenza dei membri. D'ora in avanti, spiega il Ministro «i nuovi componenti verranno selezionati in base ai loro curricula e il direttore generale, Nicola Borrelli, non voterà». Altro impegno assunto da Franceschini sarà la battaglia per la difesa dell'«eccezione culturale», di cui la Francia, soprattutto, ha fatto una bandiera: «che significa tenere fuori la cultura dalle logiche di mercato». Finalmente.

E a chiudere un invito ai produttori perché mostrino nei loro film le tante «bellezze dell'Italia» sono cose che contano molto di più di una campagna promozionale. Mettete nei vostri film le nostre meraviglie, specie quelle sconosciute». Peccato però che costino un occhio della testa, ribatte dal fondo della sala proprio il produttore de *La grande bellezza*, Nicola Giuliano: «Girare una notte alle Terme di Caracalla costa anche 30mila euro!» Forse, quindi, si dovrà intervenire anche su questo. Ma più che assestamenti e provvedimenti ad hoc per ogni emergenza forse sarà finalmente il caso di rimettere le mani sulla tanto attesa e mai varata legge di sistema? La risposta al Ministro.